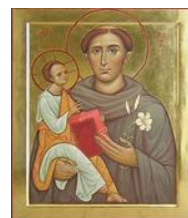


PARROCCHIA SANT'ANTONIO D'ARCELLA

VIA LUDOVICO BRESSAN 1

Arcella - Padova



Sete di Parola



Jorge Cocco Santángelo, Il Signore delle Parabole, 2018, Coll. Priv.

21/6/2026 - 27/6/2026
XII SETTIMANA T.O.
Anno A

Vangelo del giorno,
commento e preghiera

DOMENICA 21 GIUGNO 2026

s. Luigi Gonzaga

+ Dal Vangelo secondo Matteo

10,26-33

Non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli:

«Non abbiate paura degli uomini, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all'orecchio voi annunciatelo dalle terrazze.

E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geenna e l'anima e il corpo.

Due passerini non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passerini!

Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli».

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Gridiamolo sui tetti! Il vangelo non può restare chiuso nelle sacrestie, vissuto nei conventi, ristretto negli angusti spazi del sacro. Il Cristo affida alle nostre fragili mani l'annuncio da portare ad ogni uomo, diamoci una mossa!

Siamo chiamati a gridare sui tetti che Dio conta anche i capelli del nostro capo, che Dio non è brutto e incomprensibile come ce lo raffiguriamo, che Dio ama eternamente i passerotti e ne conosce le pene, che Dio, il Dio di Gesù, è splendido. Gridiamolo sui tetti che Dio è grande, che Dio ci ama, che Dio è presente, come il cuore dell'innamorato che, gonfio, vuole comunicare a tutti la sua esperienza. All'uomo indifferente oppure travolto dal caos della vita, Gesù annuncia il tenero volto di un Dio che cammina con noi. Gridatelo sui tetti! Non nelle Chiese, non nelle sacrestie, non al

piccolo gregge, ma nella piazza, al bar, in ufficio. La fede è stata a lungo nascosta nei tabernacoli, senza avere il coraggio di contagiare la nostra vita. Non è forse questo il dramma della nostra fede? Quello di essere timidamente rintanata in angusti spazi del sacro? Non è forse perché Dio è stato cacciato dalla nostra economia, dalle nostre scelte, dalle nostre famiglie, dalla nostra cultura, per essere idolatrato nel tempo del sacro, che molti uomini guardano con sospetto al Vangelo, quasi fosse una rinuncia alla piena umanità? Gridiamolo sul tetto questo Vangelo, facciamocene carico, entriamo nella compagnia di chi prende sul serio l'ansia di pienezza che inquieta il Signore.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

LUNEDÌ 22 GIUGNO 2026

S, Paolino da Nola

+ Dal Vangelo secondo Matteo 7,1-5

Togli prima la trave dal tuo occhio.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?

O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Paolo Curtaz)

Siamo sempre molto abili nel giudicare chi ci sta accanto. Crediamo di sapere, di conoscere, di capire chi ci è vicino. E,

troppo spesso, il giudizio che diamo è negativo, tranciante, eccessivo. Se una persona commette un errore, subito esce dalla nostra sfera di amicizia, o, al massimo, gli rivolgiamo qualche attenzione ma con sufficienza. Ma il giudizio più terribile è quello dato in nome della fede, quando, santamente e devotamente, sottolineiamo i difetti o i peccati altrui pensando, facendo così, di rendere onore a Dio. Gesù azzera tutte queste illusioni con un'affermazione che ci fa rabbrivire: prima di giudicare gli altri è meglio analizzare se stessi, togliere la trave che ci impedisce di vedere la pagliuzza nell'occhio del fratello.

Non si tratta di evitare il giudizio, di non avere opinioni, certo. Ma di averle mettendosi nella dinamica prospettiva di Dio che non vede il peccato ma il peccatore e del peccatore vede la possibile redenzione. Siamo chiamati a giudicare noi stessi e gli altri con la compassione che ci proviene dal Maestro, sapendo che la vita è un percorso e che ogni errore può essere superato, redento, riparato. Iniziamo questa settimana provando a giudicare in altro modo, mettendoci nella prospettiva di Dio...

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio,
che nel vescovo san Paolino [di Nola]
hai fatto risplendere l'amore alla povertà
e la sollecitudine pastorale,
concedi a noi che celebriamo i suoi meriti
di imitarne la carità esemplare.

MARTEDÌ 23 GIUGNO 2026
s. Giuseppe Cafasso

+ Dal Vangelo secondo Matteo 7,6.12-14

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!».

SPUNTI DI RIFLESSIONE
FMA)

(Casa di Preghiera San Biagio

Gesù introduce la conclusione del "Discorso della montagna" dicendo sostanzialmente: questa che vi ho proposto è la porta che introduce nel Regno dei cieli, la via da percorrere. Verrebbe spontaneo cercare di circoscrivere questi due elementi essenziali, enucleando quello che "si deve fare" intorno a norme ben definite, in modo da "sentirsi a posto". Ma non è così. Se leggiamo il vangelo di Giovanni, troviamo sulle labbra di Gesù queste affermazioni: "Io sono la porta", "Io sono la via". Il cristiano non è chiamato ad adeguare la propria esistenza ad alcune norme ben delimitate dal "non fare...", che poi lasciano ampio spazio a una vita incentrata su se stessi. La Porta, la Via è una persona: è Cristo.

Solo ripercorrendo nella nostra esistenza la sua, cioè assumendone in pieno il modo di amare, di pensare, di volere si può avere accesso al Regno di Dio, perché si ritrova la fisionomia di figli, che il peccato ha offuscato ma che non verrà mai cancellata. Sì, quello che devo "fare" è lasciare che il "figlio cresca in me". Devo permettere a questa realtà sublime, che mi è data in dono ma solo come potenzialità che urge dentro di me, di svilupparsi fino ad esplodere in pienezza. Certo, la via del "non-essere" è spaziosa, perché ha dinanzi a sé la dispersione in rivoli che non confluiscono però in nessun corso d'acqua.

La via dell'"essere", invece, tende a incanalare nella direzione di ciò che ognuno è in profondità, unificandolo armoniosamente così che tutto converga in quel nucleo da cui pulsa la vita (quella con cui Gesù si è identificato quando ha detto: Io sono la Vita), cioè l'amore.

PER LA PREGHIERA

Dio onnipotente,
concedi alla tua famiglia di camminare sulla via della salvezza
e di andare con serena fiducia,
sotto la guida di san Giovanni il Precursore,
incontro al Messia da lui predetto,
Gesù Cristo Signore nostro.

MERCOLEDÌ 24 GIUGNO 2026 NATIVITÀ DI SAN GIOVANNI BATTISTA

+ Dal Vangelo secondo Luca 1,57.66.80

Giovanni è il suo nome.

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava beneducendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Paolo Curtaz)

Giovanni è l'unico santo, insieme a Maria, di cui ricordiamo la nascita e non solo la morte. È un gesto di rispetto verso colui che

Gesù stesso definirà il più grande fra i nati di donna. Giovanni è l'ultimo dei profeti, ancora tutto inchiodato alla mentalità passionale e minatoria del Primo Testamento, minacciando punizioni divine agli impenitenti, dovrà lui per primo, perplesso, mettere in discussione il suo ruolo e convertire il suo cuore a questo inusuale Messia.

Grande Giovanni che hai saputo metterti in discussione, grande profeta che hai testimoniato col sangue la tua integrità, grande fratello che fino all'ultimo, dal carcere, hai dovuto affrontare il dubbio sulla vera identità di Gesù, tuo cugino. Manca la profezia ai nostri litigiosi e mediocri tempi. I profeti ci sono, certo, ma tacciono, forse disgustati dalla contrazione di umanità che stiamo vivendo. Sappiamo stanarli i silenti profeti, là dove vivono, che non accarezzino le loro parole, ma che, piuttosto, ci scuotano e ci provochino al cambiamento. E che ciascuno di noi, nelle nostre comunità, sappia coltivare la profezia nel proprio modo di essere, nella possibilità di vivere e di costruire un modo nuovo, diverso, di vivere, alla luce del vangelo.

Giovanni, il più grande tra i nati da donna, ci insegni, Signore a riconoscerti, a convertire il nostro cuore e ad essere, oggi, profeti là dove vivremo.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che hai suscitato san Giovanni Battista per preparare a Cristo Signore un popolo ben disposto, concedi alla tua Chiesa la gioia dello Spirito, e guida tutti i credenti sulla via della salvezza e della pace.

GIOVEDÌ 25 GIUGNO 2026
s. Massimo di Torino

+ Dal Vangelo secondo Matteo 7,21-29

La casa costruita sulla roccia e la casa costruita sulla sabbia.

In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli:
«Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel

giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!".

Perciò chiunque ascolti queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti va loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Non bastano le parole e le invocazioni per essere riconosciuti dal Maestro. Anzi: non basta neppure essere discepoli o profeti o guaritori o compiere gesti eclatanti. Gesù è tagliente, oggi, la sua parola spacca in due il nostro cuore, offusca le nostre pseudo-certezze. Il discepolo è colui che ascolta la parola e la vive, la mette in pratica. L'accogliere la parola e renderla concreta – dice Gesù – significa costruire la casa della nostra vita sulla roccia, nessuno può dirsi credente fino a quando la tempesta non investe la sua vita. Ricordo un confratello che, di ritorno da una predicazione, ebbe un tragico incidente stradale in cui perse la madre e la nonna. Corsi al suo capezzale, ancora mezzo intontito dai farmaci, pieno di fratture, il groppo in gola, mi guardò e disse: "Ora so di avere la fede".

Attenti a non farci scudo delle nostre convinzioni, attenti a non diventare giudicanti e, evangelicamente, sentirci migliori di chi abbiamo accanto: nessuno sa se possiede davvero la fede fino a quando non è vagliata. Accogliamo la parola, allora, facciamola

diventare pietra salda su cui costruire ogni scelta, senza fanatismi e senza paure. Allora saremo pronti – a Dio piacendo – ad affrontare le difficoltà. Al discepolo la sofferenza non è evitata e la sua vita non è un arido deserto o un comodo rifugio: anche a lui è chiesto dalla vita di affrontare le difficoltà, senza favoritismi, senza sconti. Ma il discepolo che ha accolto la Parola sa che, restando ancorato alla roccia, la costruzione della sua vita non crollerà miseramente.

Rendici non solo ascoltatori, ma appassionati esecutori della tua Parola, Signore, perché le tempeste della vita non facciano crollare la nostra fede. Amen.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Donaci, o Signore,
di vivere sempre nel timore e nell'amore per il tuo santo nome,
poiché tu non privi mai della tua guida
coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

VENERDÌ 26 GIUGNO 2026
s. Josemaria Escrivà de Balaguer

+ Dal Vangelo secondo Matteo 8,1-4

Lo voglio, sii sanato.

Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva. Ed ecco venire un lebbroso e prostrarsi a lui dicendo: "Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi". E Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: "Lo voglio, sii sanato". E subito la sua lebbra scomparve.

Poi Gesù gli disse: "Guardati dal dirlo a qualcuno, ma va' a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè, e ciò serva come testimonianza per loro".

SPUNTI DI RIFLESSIONE (Monaci Benedettini
Silvestrini)

La lettura odierna ci presenta la guarigione di un anonimo lebbroso che venne a prostrarsi davanti a Gesù. Nell'incontro il

malato formula un grandissimo atto di fede e di fiducia in lui, ed è certo che Cristo Signore potrà guarirlo. Infatti il lebbroso dice: "se tu vuoi, puoi". Egli fa leva sull'amore, sulla compassione di Cristo, e lo sa bene che l'amore non gli dirà certo di no. Si affida completamente alla libertà di Dio. È così che Gesù aveva insegnato a pregare. Egli rispose con le stesse parole: "Lo voglio; sii mondo!" È una volontà di grazia e di misericordia che si effonde su quell'infelice. "Stendendo la mano, lo toccò". Gesù non teme di divenire impuro anche lui, secondo la legge, né di essere accusato dagli avversari come trasgressore delle norme stabilite.

Gli impone tuttavia di non divulgare il fatto strepitoso e di compiere quanto comanda la legge. Il lebbroso deve presentarsi ai sacerdoti, perché verifichino l'avvenuta guarigione, e fare la dovuta offerta in segno di riconoscenza a Dio, dal quale vengono la guarigione e la nuova vita. Il tutto deve servire "come testimonianza per loro". Gesù non cerca se stesso; opera con semplicità il bene e indirizza a Dio la riconoscenza degli uomini.

Gesù come Mosè scende dal monte, ma non più con una parola da osservare, ma come Parola compiuta: è il Figlio, che fa grazia ai fratelli. Guarire dalla lebbra è azione esclusiva di Dio, Signore della vita e della morte. "Privi della gloria di Dio, siamo gratuitamente vivificati dalla sua grazia". L'uomo è trasformato dalla Parola, che gli tocca il cuore. L'umiltà di riconoscere i nostri limiti, la volontà e la fiducia di poterne essere guariti, l'iniziativa di rivolgerci all'unico medico, Cristo, ci faranno essere molto meno lebbrosi e più purificati.

PER LA PREGHIERA

(Cf. Sal 27,8-9)

Il Signore è la forza del suo popolo,
rifugio di salvezza per il suo consacrato.
Salva il tuo popolo, o Signore,
e benedici la tua eredità,
sii loro pastore e sostegno per sempre.

SABATO 27 GIUGNO 2026

s. Cirillo d'Alessandria

+ Dal Vangelo secondo Matteo

8,5-17

Molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe.

In quel tempo, entrato Gesù in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa». Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e sederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti».

E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito.

Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Egli ha preso le

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Ha compassione, il Signore. Ha compassione per tutti coloro che incontra, accetta anche qualche favoritismo con la suocera di Pietro, non allontana gli ammalati che lo cercano anche a notte fonda. Gesù sa che la salute non è tutto, che più importante della salute c'è la salvezza e, lo abbiamo visto ieri, non vuole correre il rischio di essere preso per un guaritore e un santone. Ma, al di là e

al di dentro di tutto, Gesù ha compassione e si lascia convincere.

E stupire. Gesù è stupito dalla fede del Centurione di Cafarnao, ne resta piacevolmente ammirato: Gesù sa che la sua missione è destinata al popolo di Israele ma, con gioia, accoglie anche questo ufficiale romano, vedendo nel suo interesse la realizzazione della profezia di Isaia. Anche noi possiamo stupirci delle tante persone che, pur dicendosi non credenti, compiono gesti di grande fede. Affidiamoci al Dio di ogni compassione, stupiamolo con la nostra fede, stupiamoci della sua presenza in mezzo a noi attraverso la testimonianza di persone che pensavamo lontani dal vangelo, sapendo che egli, come profetizza Isaia, ha preso su di sé le nostre infermità, ha assunto le nostre malattie...

<i>PER LA PREGHIERA</i> (Colletta)

O Dio, che hai fatto del santo vescovo Cirillo di Alessandria
uno strenuo assertore
della divina maternità della beata Vergine Maria,
concedi al tuo popolo, che la riconosce vera Madre di Dio,
il dono della salvezza nel Cristo tuo Figlio,
fatto uomo per noi.